

# CORRIERE DELLA SERA

## LO DICO AL CORRIERE

Martedì 17 Ottobre 2017

### Rebora, poeta soldato «maniacò d'eterno»

risponde  
Aldo Cazzullo



Caro Aldo,

tra poco saranno cent'anni da Caporetto. Un evento che spezzò – fisicamente, spiritualmente e psicologicamente – centinaia di migliaia di esistenze. Qualche tempo prima, il poeta milanese Clemente Rebora, contrario alla guerra, ma arruolato, era stato sepolto, al fronte, dalla terra e dal rumore, a causa dello scoppio di un grosso obice. Fu l'inizio di un calvario: da un ospedale psichiatrico a un altro, approdò, tra dicembre 1917 e gennaio '18, al «San Lazzaro» di Reggio Emilia, una delle più importanti retrovie di cura dei malati mentali. Sul suo libretto fu scritta la diagnosi: mania dell'eterno. Mai, forse, diagnosi medica e profezia letteraria furono così concordi.

*Massimo Camisasca  
Vescovo di Reggio Emilia*

Caro vescovo Massimo,

La figura di Clemente Rebora, poeta-soldato, poi divenuto sacerdote, è oggi quasi del tutto dimenticata. È un peccato, perché a lui si devono alcuni tra i versi più alti della Grande Guerra. Parlarne non era facile. Il più grande poeta italiano del Novecento, Eugenio Montale, la combatté, ma scrisse una sola poesia, sia pure stupenda («Le notti chiare erano tutte un'alba/ e portavano volpi alla mia grotta./ Valmorbia, un nome, e ora nella scialba/ memoria, terra dove non annotta»). Ungaretti vi trasse parole immortali. Rebora non fu da meno. La sua storia incrocia quella di migliaia di commilitoni, che uscirono distrutti dalle trincee. I manicomi si riempirono di «scemi di guerra», come vennero chiamati. A Teramo c'era un fante, Angelo, che passava tutto il giorno a contare: era il fante incaricato di contare i caduti dopo gli assalti, ed era impazzito. Non c'erano le cure, e non c'erano neppure i nomi per definire le loro malattie. Da qui la definizione inconsapevolmente meravigliosa: «Maniacò d'eterno». Rebora sapeva combattere, e sapeva scrivere versi come questi:

*«Tu uomo, di guerra  
A chi ignora non dire;  
Non dire la cosa, ove l'uomo  
E la vita s'intendono ancora.  
Ma afferra la donna  
Una notte, dopo un gorgo di baci,  
Se tornare potrai;  
Sòffiale che nulla del mondo  
Redimerà ciò ch'è perso  
Di noi, i putrefatti di qui;  
Stringile il cuore a strozzarla:  
E se t'ama, lo capirai nella vita  
Più tardi, o giammai»*